

Servio Tullio che successe a Tarquinio non solo portò a compimento quanto era stato divisato dal suo antecessore, ma aggiunse ancora alla Città il Viminale e l'Esquilino, con quella parte del Quirinale che non era stata rinchiusa nel primo recinto di Numa, secondo quanto si deduce dalle cose riferite da Dionisio, Strabone e Livio. Fu questo Pultimo Re che ampliò il circuito della Città; e congiungendo ai cinque colli Palatino, Capitolino, Aventino, Celio e Quirinale, i due altri Viminale ed Esquilino, venne a comporla di sette monti, non comprendendo peraltro in tale numero la parte del Gianicolo rinchiusa da Anco Marzio, la quale come una semplice fortezza sembra che si considerasse nei primi tempi di Roma.

Il giro, che faceva questo recinto di mura edificato da Servio Tullio, importa più di ogni altro di conoscere per poter rintracciare la posizione dei diversi edifici antichi, imperocchè la Città, propriamente detta, non fu cinta da altre mura se non nel tempo della decadenza dell'impero Romano sotto Aureliano. Dionisio nel descrivere la difesa che fecero i Romani contro la scorreria degli Equi e Volsci, ci mostra tale circuito di mura essere stato una parte situato sopra il ciglio dei colli e sopra rupi scoscese fortissime per natura e bisognevoli di poca difesa; e l'altra parte della Città collocata lungo il Tevere era assicurata dal medesimo fiume. Il luogo poi che era più facile ad attaccarsi e che occupava il tratto posto tra la porta Esquilina e la Collina, era stato reso forte coll' arte; imperocchè si era scavata una fossa larga, dove era meno grande, più di cento piedi e profonda trenta. Sopra questa poi si ergeva un muro addossato ad un terrapieno alto e largo in modo che non poteva nè essere scosso dagli arieti, nè scavando le fondamenta essere distrutto. Tale luogo aveva una lunghezza di circa sette stadj (12). Altrove il medesimo scrittore a riguardo dell'estensione di questo recinto che circondava la Città al suo tempo, ci dice che se si voleva prender norma per giudicare della sua grandezza dalle mura, certamente difficili a distinguersi per le molte case che gli erano state fabbricate intorno, ma che conservavano in diversi luoghi qualche vestigia della loro costruzione, onde farne il confronto col recinto delle mura di Atene, avrebbe trovato il circuito di Roma che non molto eccedeva quello della nominata città (13). Da tale asserzione, conoscendosi da Tucidide essere stato il recinto di Atene, non compreso il tratto dei lunghi muri del Pireo, che propriamente non facevano parte del circuito della città e che erano al tempo di Dionisio in gran parte distrutti, di sessanta stadj, considerando però il tratto che stava tra il muro del Pireo e quello del Falero (14); si potrà giudicare il circuito di Roma, dovendo essere poco maggiore del descritto, essere stato di sessantacinque in settanta stadj, ossia otto in nove miglia; perciò non può convenire a questo recinto di mura la misura dei tredici mila e duecento passi, siccome Plinio scrive essere state trovate le mura della Città nella verifica fatta essendo Imperatori e Censori i due Vespasiani (15), se però non è stato per errore dei copisti cangiato il numero che indicava tale misura negli scritti di Plinio, come ne dubita il chiarissimo Nibby (16).

Con tali indicazioni si può con poca diversità ritrovare nel piano di Roma il giro che facevano queste mura di Servio; imperocchè le forme dei monti che queste secondavano sono state verisimilmente poco variate, e similmente il tratto del corso del fiume che serviva di limite ad una parte della Città; ed inoltre rimangono visibili tracce del luogo in cui per mancanza di elevazione fu eseguito il descritto argine.

A riguardo poi delle porte che erano in tale recinto tanto relativamente a quelle formate nella primitiva costruzione delle mura, quanto alle altre aperte in seguito, allorchè per il fabbricato costruito intorno alle medesime mura si ebbe bisogno di maggior quantità di comunicazioni, trovandosi disparità di opinione specialmente nella interpretazione di un oscuro passo di Plinio che è a queste relativo, non mi tratterò a discutere tali questioni: ma percorrendo il giro che mi è sembrato il più probabile avere tenuto le mura di Servio, indicherò la posizione delle principali porte soltanto.

Prendendo adunque a considerare la situazione di questo recinto e primieramente cominciando dalla estremità che era verso il Tevere sotto il Tarpeo, si trova che le mura avevano ivi principio tra il ponte Palatino ed il teatro di Marcello; poichè si hanno bastanti cognizioni per essere certi che il nominato teatro stava fuori della Città nel Campo Marzio, e che il detto ponte metteva nell'interno della Città verso il foro Romano. In tale primo tratto di mura che

(12) Dionis. Lib. 9. (13) Idem Lib. 4. (14) Tucidid. Lib. 2. cap. 13. e suo scoliaste. (15) Plin. Lib. 3. c. 5. (16) Le mura di Roma c. 3.

dal fiume giungeva sino sotto al colle, si giudicano esservi state tre porte distinte. La prima posta verso il fiume, e che metteva evidentemente in una via che passava dietro la scena del teatro di Marcello, si dimostra con alcuni passi di Livio, in cui descrive diverse inondazioni ivi succedute (17), essersi domandata Flumentana. La seconda che corrispondeva probabilmente nel mezzo del foro Olitorio, e che quindi metteva nella parte posta avanti al medesimo teatro di Marcello e portico di Ottavia, si crede essere stata detta Trionfale dall'ingresso che ivi facevano i trionfatori nella Città. La terza situata a piedi del Tarpeo si nomava Carmentale dal tempio o Ara di Carmenta madre di Evandro che gli stava vicino, e dalla indicazione che Livio ci ha tramandata intorno al luogo ove uscirono i Fabj nella spedizione contro Veii (18), si deduce essere stata fatta a due aperture.

Da tale luogo poi le mura di Servio salivano sul dorso settentrionale del Tarpeo, ed unitamente alla rupe, che si conosce essere stata ivi molto scoscesa, formavano il recinto intorno alla celebre Cittadella ivi posta. Costeggiando quindi l'altra elevazione del Campidoglio, su cui stava il gran tempio di Giove, discendevano evidentemente vicino al luogo ove sta posto il sepolcro di Bibulo, il quale, secondo il costume che avevano i Romani di non seppellire entro la Città, ci mostra essere stata tale posizione fuori del recinto. Questo sepolcro, con l'altro che gli sta vicino, indicano essere passata ivi una pubblica via, e per conseguenza esservi stata una porta in corrispondenza di questa nelle mura. Questa porta si arguisce essere la Ratumena che gli antichi scrittori pongano vicino al Campidoglio (19).

Nella valle che sta tra il Campidoglio ed il Quirinale prima che Trajano per formare il suo foro tagliasse la elevazione indicata dalla Colonna Coelide ivi innalzata per dimostrare il lavoro fatto, le mura di Servio seguendo evidentemente la direzione di tale elevazione pervenivano sul dorso del Quirinale vicino al luogo ove Trajano fece edificare quei grandi fabbricati che, nell'essere di decoro al suo foro, servivano ancora di sostegno al monte: e quindi secondando la forma del colle passavano lungo la parte superiore dei giardini Colonna, ove le costruzioni che reggevano il recinto del grande tempio ivi situato, ne segnano il luogo. Similmente le grandi mura che racchiudano la parte settentrionale dei giardini del palazzo Pontificio sul Quirinale, dimostrano la direzione che tenevano ivi le mura di Servio. Dalla estremità orientale di tale luogo passando lungo il lato del circo di Flora situato sotto il palazzo Barberini, giungevano nella situazione già occupata dai celebri orti Sallustiani al di sopra del circo ivi collocato: nel quale luogo trovandosi un piccol avanzo di muro costrutto con pietre quadrate si crede avere appartenuto a tali mura. In tutto il giro che facevano queste mura lungo la descritta parte del Quirinale, tra le diverse porte che vi dovevano essere, per comunicare col campo Marzio, si distinguono specialmente la Sanguale e la Salutare. La prima delle quali, che traeva il nome dal Sacello di Sanco che le stava vicino, si pone a capo della attuale salita di Monte Cavallo: e la Salutare, che similmente per la vicinanza del tempio della Salute con tale nome era distinta, viene situata a capo dell'altra salita del Quirinale verso il luogo detto le Quattro fontane.

Vicino alla estremità superiore del circo Sallustiano il Quirinale, unendosi col colle degli orti e col Viminale, cessa di farsi distinguere per elevazione: e perciò ivi doveva aver principio il celebre argine di Servio, ed ivi precisamente di comune accordo si pone la porta Collina in corrispondenza della via antica che, passando lungo il lato settentrionale delle terme Diocleziane, si dirigeva verso la porta Nomentana del recinto Aureliano, e per una diramazione alla Salaria del medesimo recinto. Dionisio e Strabone dimostrano aver cominciato l'argine dalla nominata porta Collina, ed aver terminato alla Esquilina, ed essere stato della lunghezza di sei in sette stadj. Da tale luogo percorrendo tutto il tratto, che giunge sino all'arco di Gallieno ove si situa la porta Esquilina, seguendo la direzione, che si conosce dalla prominenza rimasta aver tenuto l'argine, si trova essere tale distanza precisamente tra i sei ed i sette stadj. Col consenso dei nominati scrittori si stabilisce esservi stata nel mezzo del medesimo argine la porta, che, prendendo il nome dal colle Viminale sul quale veniva ad essere situata, Viminale si diceva. La direzione della via che metteva a tale porta si trova indicata dal lato meridionale delle conserve di acqua che servivano all'uso delle vicine terme Diocleziane, e dalla porta che esiste nella congiunzione delle mura Aureliane con quelle del Castro Pretoriano.

Dal luogo ove si pone la porta Esquilina a giungere sino sul Celio, essendo diverse le elevazioni che presentano le varie parti dell'Esquilino, non resta così ben determinato il giro che facevano le mura di Servio, come si è riconosciuto

(17) Liv. Lib. 35. c. 9. e c. 18. (18) Idem. Lib. 6. c. 27. (19) Siccome specialmente lo ha dimostrato il professore Nibby nella sua opera delle Mura di Roma. c. 4.